

## **Pietà popolare e discernimento** *Moderatrice Maria Dolores Doria*

### **Dinamiche e contenuti.**

La pietà popolare è linfa vitale che scorre nelle vene delle nostre comunità; essa rappresenta, al di là delle estremizzazioni, un'autentica espressione di fede, radicata nella vita e nelle tradizioni più profonde del nostro popolo. Questa fede è viva e palpabile e si manifesta in gesti, preghiere e celebrazioni che costellano il cammino spirituale della nostra gente.

Preferendo il termine "fede del popolo" a "pietà popolare", Papa Francesco sottolinea un aspetto fondamentale: il linguaggio stesso trasmette già una positività intrinseca. "Fede" va oltre "pietà", poiché richiama l'adesione totale a Cristo, fondata nel sacramento del Battesimo. In questo senso, la "fede del popolo" si radica nella esperienza cristiana a pieno titolo.

La "fede del popolo" è un potentissimo strumento di evangelizzazione. Essa attrae le persone e le invita a vivere un'autentica esperienza di Dio. La devozione, che trova nella Vergine Maria e nei Santi i suoi punti di riferimento, è un canale attraverso il quale il popolo, giovani compresi, si avvicina a Cristo. Ciò non solo rafforza la fede, ma mostra che la santità è un obiettivo reale e raggiungibile per tutti: i santi sono riconosciuti come modelli affascinanti di vita cristiana e anche l'esperienza della sofferenza, percepita e offerta come compartecipazione alla redenzione, si illumina della luce del Risorto.

È cruciale che questa fede non resti statica o confinata in pratiche consolidate nel tempo. Al contrario, deve essere un cammino dinamico di crescita e scoperta continua della presenza di Dio nella nostra storia, personale e comunitaria. I pastori di anime hanno il compito di favorire questo dinamismo, aiutando il popolo a riscoprire il linguaggio della fede che sgorga spontaneamente dal cuore. La pietà popolare pervade diversi aspetti del popolo di Dio delle diocesi della nostra Isola, nelle sue variegate manifestazioni: feste patronali, confraternite, quarantore, riti della Settimana Santa, tradizioni religiose popolari di varia natura. Essa, pur apparendo incrostata da parecchie impurità e contraddizioni, resta sempre un momento opportuno (*kairòs*) per vivere la fede cristiana in una dimensione larga e popolare.

Riconosciamo che talvolta la pratica della fede è influenzata da una certa "abitudine" e perciò rischia di sclerotizzarsi. Le celebrazioni della pietà popolare possono divenire rituali svuotati di significato e l'aspetto esteriore può prevalere sulla profondità dell'esperienza interiore. È compito di tutti, in particolare dei Pastori, vigilare affinché la fede rimanga viva e autentica, evitando che diventi mera abitudine.

La "fede del popolo" è un tesoro prezioso "ingombrate, ma potente", da custodire e alimentare. Il suo culmine, la festa, non è semplice evento, ma cammino a cui giungere con attenzione nelle fasi di preparazione, svolgimento e verifica.

A proposito della dimensione di carità solidale, soprattutto nei piccoli centri, spesso la parrocchia si sostituisce alle istituzioni pubbliche per alcuni aspetti che queste non riescono a curare a beneficio della popolazione. Là dove esiste, la forte collaborazione con la realtà della *Caritas* raggiunge le periferie esistenziali, così da portare l'annuncio di Gesù e la vicinanza della Chiesa come comunità viva e prossima alle vicende del mondo.

La "fede del popolo" implica principalmente la preghiera e un atteggiamento di lode, e persino l'atto di carità può e dovrebbe trasformarsi in un atto di lode, ovvero essere inserito nel più vasto orizzonte della preghiera.

### **Le risorse e gli strumenti**

È assolutamente fondamentale considerare la devozione popolare nel suo contesto storico-geografico. Durante i due anni di ascolto sinodale in Sicilia, l'emergere di questa tematica sottolinea quanto la

devozione popolare sia intrinsecamente intrecciata all'identità del nostro popolo. Essa rappresenta un filo rosso che collega il passato al presente, radicandosi nelle profonde radici culturali e spirituali delle nostre comunità.

Dai tavoli sinodali emergono la devozione, l'entusiasmo, le energie, la forza di moltissimi fedeli, espressioni delle dimensioni antropologica, religiosa, sociale e popolare, che esprimono l'identità profonda di un paese, di una città, di una comunità. Tale realtà mostra pure degli aspetti negativi, come la cura esagerata dei momenti esteriori (cantanti, fuochi d'artificio etc.) che comportano un eccessivo spreco di risorse, spesso raccolte e gestite in maniera non trasparente. Risulta complessa anche la gestione dei Comitati-festa, che spesso non riescono ad essere in sintonia con la dimensione pastorale della comunità parrocchiale o diocesana. Ciò appare più complicato quando vi è la commistione tra i comitati parrocchiali e le istituzioni comunali e civili, poco sensibili all'aspetto religioso. Le offerte raccolte per le feste, spesso, non vengono destinate anche a opere di carità, perché non si accetta che una somma offerta per la festa sia devoluta ad altro. Si condivide, invece, che parte delle somme raccolte vengano impiegate in restauri di luoghi o oggetti di culto legati ai santi, valorizzando così la tutela e la conservazione del patrimonio artistico. Risulta efficace, nell'ambito delle feste, l'attenzione alla carità a livello liturgico (liturgia offertoriale), a livello formativo (educazione diffusa alla carità) e a livello giuridico, attraverso la formulazione di adeguati statuti dei comitati e delle altre realtà ecclesiali che curano le feste (CPP, CPV, CAE...).

Le pratiche devozionali possono condurre a una vera e propria esperienza di conversione. Esse permettono alle persone di stabilire una relazione personale con Cristo, un incontro che può essere sperimentato in modo intimo e profondo. Questa conversione non è limitata al tempo della celebrazione, ma si radica nell'anima e può trasformare le esistenze: se guidata con sapienza, essa apre le porte a un incontro personale con Cristo e a una vera esperienza di paradiso.

Da qui nasce l'importanza del linguaggio semplice che raggiunge tutti, a partire dal cuore dei piccoli, educando la dimensione emotiva e sentimentale come porta di ingresso ad una sana devozione, inserita in un cammino da valorizzare secondo i seguenti momenti: centralità della Parola di Dio, in fase di preparazione e svolgimento (tema da dare alla festa); importanza di una catechesi diffusa e popolare rivolta a tutti, che metta in risalto la centralità di Cristo risorto attraverso la vita e la testimonianza dei santi; cura particolare della preghiera durante le processioni.

Una grande risorsa di cui disponiamo sono le Confraternite, custodi di un carisma originario che è intimamente legato alla carità. È urgente oggi assisterle per riscoprire le radici di una vocazione spesso dimenticata o confusa con manifestazioni puramente folcloristiche. Da parte dei pastori è urgente rispettare l'identità delle Confraternite e valorizzare gli oggetti di pietà, tanto cari al popolo, che possono veicolare il senso della devozione: abbiamo bisogno di vedere, toccare, sostenere!

Inoltre, è fondamentale focalizzare il concetto di "carità intellettuale", riconoscere che, in relazione alle nostre festività, facciamo opera di carità anche quando valorizziamo il nostro patrimonio artistico. Dobbiamo lavorare affinché si comprenda e si apprezzi come le nostre chiese e le nostre rappresentazioni sacre non siano semplici opere d'arte, ma testimonianze di una fede insieme semplice e autentica, almeno nelle loro origini. È attraverso queste espressioni artistiche che le generazioni passate hanno manifestato la loro devozione e la loro connessione con l'essenza della fede. È nostro dovere preservare e promuovere questa eredità, affinché possa continuare a ispirare e guidare le future generazioni nella loro ricerca di spiritualità e significato.

Altra risorsa sono le processioni, perché ricordano il camminare, il peregrinare dell'uomo nella storia; le stesse immagini sacre o il ricco patrimonio musicale legato alle nostre tradizioni sono da valorizzare in chiave di evangelizzazione. Il recupero di questo legame profondo tra carità, fede e arte è cruciale per il rinnovamento delle nostre feste e per garantire che esse mantengano la loro autenticità e rilevanza in un mondo in rapido cambiamento. Attraverso questa comprensione e valorizzazione del nostro patrimonio spirituale e artistico, possiamo trasmettere un messaggio di fede viva e vibrante che parla al cuore delle persone e le guida verso una connessione più profonda con il divino, tanto più perché la festa è vissuta da tantissime persone come momento di incontro e attira anche famiglie esterne alla comunità: emigrati, visitatori, turisti.

Se allarghiamo la riflessione, nel circuito di una festa vi entrano anche coloro che lavorano grazie ad essa; vi sono molte famiglie, infatti, che vengono sostenute dai proventi della festa stessa. Pensiamo a coloro che montano le luminarie, a chi spara i fuochi, ai componenti delle bande, ai venditori ambulanti, a coloro che lavorano nell'ambito degli spettacoli ecc... La pietà popolare, dunque, contiene in sé un'opera di carità in quanto "sostentamento" per molte famiglie.

### Le scelte possibili

Recuperare il significato e la profondità delle manifestazioni religiose è un compito di primaria importanza. Spesso, tali manifestazioni hanno radici antiche che racchiudono un valore teologico di grande portata. Questo processo di recupero implica, innanzitutto, un'attenta valorizzazione del ricco patrimonio di letteratura e arte ereditato dal passato, fonte inestimabile di ispirazione e nutrimento per la nostra fede.

È fondamentale, soprattutto per i sacerdoti e i vescovi, instaurare una sincera sintonia con il popolo che manifesta la sua fede. Questo richiede di abbandonare i pregiudizi che sovente si hanno nei confronti della "fede del popolo". Per comprendere appieno il fenomeno della religiosità popolare, è importante abbandonare ogni forma di sospetto, evitando di demonizzare la pietà popolare, piuttosto valorizzandola e catechizzando con fantasia e creatività per dare a tutti la possibilità di fare esperienza di vita comunitaria. È necessario, quindi, condurre un'opera di purificazione in cui vescovi, parroci, religiosi e laici insieme individuino e accrescano gli aspetti positivi del percorso in questione.

Occorre avviare un paziente e graduale cammino di formazione per gli attori delle manifestazioni di pietà popolare, in uno spirito di ascolto e di dialogo, al fine di far comprendere a tutti la centralità della Parola e dell'Eucaristia, passando attraverso la preghiera autentica, formulata con un linguaggio moderno, capace di esprimere anche i sentimenti dei giovani. Attraverso tutto questo occorre riscoprire l'autenticità della vita di un santo, interrogandosi sulla motivazione del perché la comunità ha storicamente scelto l'esemplarità di quella figura. L'esemplarità di virtù eroiche del santo farà ardere nel petto il cuore dei devoti e dei fedeli: da qui si può innestare un cammino incisivo di evangelizzazione. Il momento celebrativo della festa cristiana, paragonabile ad un'anticipazione del paradiso quando essa è autentica, deve, quindi, tradursi coerentemente nell'ordinaria quotidianità della nostra vita.

Risulta opportuno valorizzare anche la bellezza del patrimonio artistico legato ai nostri santi al fine di far cogliere la profondità e la bellezza del messaggio evangelico che esso racchiude. Partendo dalla riscoperta dei valori evangelici incarnati nella vita dei santi, dobbiamo puntare anche alla formazione di bambini, giovani e adulti, alla solidarietà ed alla carità, da esprimere pure durante i momenti di festa, possibilmente stabilendo anticipatamente il fine delle azioni caritatevoli scelte insieme: sarebbe virtuoso gareggiare in solidarietà, non in spettacolarità!

Ciò che ci si propone è di riscoprire lo spirito del Concilio Vaticano II, senza deviarne i principi fondamentali. I vescovi dovrebbero recuperare e reintrodurre i Direttorii della pietà popolare, spesso trascurati e poco conosciuti sia dal clero che dal popolo, non sempre formati in proposito. Questi Direttorii dovrebbero includere disposizioni per destinare una parte delle offerte raccolte durante le festività a iniziative di beneficenza. È essenziale, quindi, che i Pastori siano presenti e guidino il popolo in questo percorso di fede semplice: devono "stare" col popolo che vive la sua festa, devono "esserci", il popolo deve avvertire la loro presenza amica e solidale.

Per motivi di ecclesialità, sarebbe opportuna una partecipazione attiva nella gestione delle feste da parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio per gli Affari Economici. Sarebbe anche il contesto più indicato per rispettare e fare rispettare la legalità, come testimonianza e segno di conversione. I gesti che compiamo rischiano di perdere la loro essenza cristiana se, innanzitutto, i pastori non abbracciano il principio di giustizia. C'è persino il pericolo di diventare complici di ingiustizie.

L'evangelizzazione delle nostre feste può avvenire attraverso pubblicazioni, incontri di carattere scientifico o divulgativo e ogni sforzo utile per recuperare la storia e le motivazioni religiose.

Alcune manifestazioni, poi, offrono l'opportunità per promuovere il dialogo interreligioso: su alcuni aspetti, anche solo di natura antropologica, legati alle nostre feste, è possibile trovare punti di convergenza con coloro che professano una diversa fede.

In conclusione, non possiamo restare impantanati nel 'si è fatto sempre così', ma occorre abitare le tradizioni per portare il popolo a Cristo e Cristo al popolo. Alcune linee condivise sono: l'attenzione ai comitati organizzatori e alla loro prassi; la cura delle feste, ripensate come occasione di evangelizzazione secondo il triangolo Parola – Catechesi – Adorazione, che si sviluppa nella vita sacramentale; l'attenzione ai giovani e al loro coinvolgimento, non considerandoli destinatari, ma protagonisti della festa; il riconoscimento del valore e del significato della pietà popolare, soprattutto ai segni e ai gesti, che devono essere comprensibili ed effettivamente significativi per tutte le persone coinvolte; la sobrietà di riti e festeggiamenti; un impegno di evangelizzazione costante e non episodico. Tutti questi elementi vanno inseriti come parti complementari della festa considerata come cammino, che prevede una adeguata preparazione, un fruttuoso svolgimento e una puntuale verifica.

È emersa l'opportunità di declinare la carità in due prospettive che proprio nella pietà popolare potrebbero trovare una giusta sintesi: da un lato la carità che è accoglienza nei confronti di tutti, anche di quanti si avvicinano alla Chiesa solo in occasione delle grandi feste devozionali e, dall'altro lato, la carità che cerca di andare oltre gli spazi soliti, con proposte di collaborazione anche con la società civile per si possano rivolgere alla città tutta, con particolare attenzione alle nuove forme di povertà e alle situazioni di bisogno del territorio che sorgono dall'attualità. La carità non dovrebbe limitarsi a una mera assistenza economica alle necessità altrui, ma dovrebbe rappresentare una dimensione, uno stile che sempre più caratterizza la comunità in festa.

### **Parole-chiave emerse nei tavoli**

Evangelizzazione; sentimento; educazione; prossimità; coinvolgimento; agape; tesoro; esempio; accompagnamento; sentimento popolare; fede del popolo; conversione; autenticità; radici culturali; identità spirituale; presenza e guida pastorale; valorizzazione patrimonio culturale (letteratura e arte); abbandono dei pregiudizi.

Parallelamente alle domande affrontate, in qualche tavolo è nata la richiesta che venga istituito a livello di segreteria pastorale della CESi un Ufficio per la pietà popolare.